

Giornale di Sicilia 15 Ottobre 2009

Operazione Perseo, 4 condanne per i boss dediti al traffico d'armi

«Pinuzzo» portava gli «agnelli», ovvero armi. Fucili e pistole. Capitava quella «di lusso, ferma, troppo bella che io appena la vidi impazzii», ma anche il carico di munizioni inadeguate e «non gliele pago lo stesso. Che se non sparavo nelle pale di ficodindia neanche me n'accorgevo. Una l'ha sfondata la pala ed una l'ha ammaccata, ma che m'... è?». Sono alcune delle intercettazioni che, nell'ambito dell'operazione «Perseo» dell'anno scorso, portarono gli investigatori a scoprire anche un traffico d'armi. Cinque dei sei uomini implicati nel business sono stati processati e il collegio della quinta sezione penale del tribunale, presieduto da Gioacchino Scaduto, ha deciso di condannarne quattro (Giovanni Pizzo, Francesco Adornetto, Giovanni Di Bartolo e Vincenzo Billitteri) e di assolverne uno (Gaetano Capizzi, difeso dagli avvocati Filippo Gallina e Jimmy D'Azzò). Al giudizio si è proceduto per direttissima, come prevede il codice in materia di armi. L'ultimo imputato Giuseppe Casella, forestale di Belmonte Mezzagno, che avrebbe gestito l'affare, viene processato a parte, in quanto deve rispondere anche di associazione mafiosa.

Secondo l'accusa, Casella, detto «Pinu Lisa», avrebbe trattato l'acquisto di armi e cartucce con l'aiuto di Pizzo (al quale sono stati inflitti due anni e due mesi di reclusione con il rito abbreviato), anche lui di Belmonte Mezzagno. I due si sarebbero rivolti ad Adornetto di Altofonte (che ha patteggiato un anno e dieci mesi), al palermitano Di Bartolo («Pinuzzo», condannato con l'abbreviato ad un anno ed otto mesi) ed a Billitteri, che avrebbe fatto da intermediario (ha patteggiato un anno e quattro mesi). Nelle conversazioni captate dalle microspie alla base delle accuse, la banda faceva riferimento anche a tale «Mortadella», inserito nel giro, che gli investigatori avrebbero poi individuato in Gaetano Capizzi. Tuttavia, gli avvocati dell'uomo sono riusciti a dimostrare che Capizzi non è il «Mortadella» di cui si parla nelle intercettazioni. Da qui l'assoluzione.

L'«agnello» di cui parla Casella è in realtà una pistola, fornita da Di Bartolo. Una rivoltella «troppo bella», da fare impazzire, come dice il forestale, che sarà provata in un terreno di sua proprietà. Per alcune riparazioni il gruppo avrebbe fatto affidamento su un'armeria del centro storico. Il traffico d'armi non sarebbe stato un affare recente, come si desume dalle dichiarazioni del collaborante Giacomo Greco (genero del boss suicida Ciccio Pastoia): «In più occasioni "Pinu Lisa" mi ha invitato a comprare armi che aveva nella sua disponibilità. In particolare, nel 1998, mi ha fatto vedere una 38 per l'acquisto, ma io rifiutai».

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS